

Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia

11

Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente

a cura di
Marilena Maniaci e Pasquale Orsini

Cassino
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
Dipartimento di Lettere e Filosofia
2015

Copyright © Dipartimento di Lettere e Filosofia
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale (Italy)
ISBN 978-88-99052-02-7

Direzione scientifica
Edoardo Crisci

Comitato scientifico

Girolamo Arnaldi, Sapienza-Università di Roma; M. Carmen del Camino Martínez, Universidad de Sevilla; Giuseppe Cantillo, Università Federico II di Napoli; Marco Celentano, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Carla Chiummo, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Mario De Nonno, Università di Roma Tre; Paolo De Paolis, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Marilena Maniaci, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Antonio Menniti Ippolito, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Serena Romano, Université de Lausanne; Manuel Suárez Cortina, Universidad de Cantabria; Patrizia Tosini, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Franco Zangrilli, The City University of New York, Baruch College; Bernhard Zimmermann, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti ad un processo di *peer review*.

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Zamosch, 43
I-03043 Cassino

Informazioni
Filomena Valente
e-mail: f.valente@unicas.it
tel.: +39.0776.2993561
fax: +39.0776.311427

Progetto grafico ed impaginazione
Pasquale Orsini

Volume stampato con fondi provenienti da
Dipartimento di Lettere e Filosofia – Università di Cassino e del Lazio meridionale
APICES – Association paléographique internationale culture écriture société
PRIN 2010/2011 – BIM. Bibliotheca Italica Manuscripta: descrivere, documentare, valorizzare i manoscritti medievali d'Italia

Finito di stampare nel mese di aprile 2015
da Rubbettino print
88049 Soveria Mannelli (Cz)

Indice

- v Marilena Maniaci
Presentazione
- ix Edoardo Crisci
Scritture epigrafiche e scritture librerie: un'interazione mancata?
Preambolo con qualche riflessione
- 1 Pasquale Orsini
Scritture epigrafiche e scritture librerie a Bisanzio (secoli VI-X)
- 15 Andreas Rhoby
Inscriptions and Manuscripts in Byzantium: a Fruitful Symbiosis?
- 45 Gianfranco Agosti
La mise en page come elemento significante
nell'epigrafia greca tardoantica
- 87 Flavia De Rubeis
Epigrafi e manoscritti in area merovingia tra tardo antico
e primo medioevo: innovazioni, recuperi, interpretazioni
- 103 Carlo Tedeschi
Le iscrizioni di Dodone, vescovo di Rieti
- 133 Tommaso Gramigni
Le iscrizioni della croce di Sarzana
e le scritture d'apparato toscane del XII secolo
- 175 *Indice delle testimonianze scritte*

L'Editore si dichiara disponibile ad assolvere eventuali obblighi nei confronti delle Istituzioni e degli Enti che detengono i diritti sulla riproduzione delle immagini.

PASQUALE ORSINI

Scritture epigrafiche e scritture librarie a Bisanzio
(secoli VI-X)

Nell'ambito della paleografia greca gli studi dedicati alle scritture epigrafiche — vale a dire a quelle manifestazioni grafiche incise o dipinte su supporti di materia dura, come pietra, marmo, avorio, legno, metalli vari, o eseguite a mosaico¹ — sono piuttosto scarsi. Esplicitamente dedicati a questo argomento sono tre contributi: quello di Nikolaos Moutsopoulos del 1975², quello di Cyril Mango del 1991 (in realtà risalente al 1983)³, e quello di Chuck Morss del 2003⁴. Si tratta di lavori molto diversi fra loro per impostazione della ricerca, materiali esaminati ed obiettivi. Infatti, da una parte si possono considerare i lavori di Moutsopoulos e di Morss, dedicati alla morfologia delle singole lettere, con l'intento di isolare alcune forme-guida utili per la datazione, come se queste fossero entità autonome e indipendenti dal contesto stilistico; dall'altra parte si colloca, invece, il contributo di Cyril Mango, che — approfondendo la dimensione storica della produzione epigrafica bizantina — ricostruisce un panorama grafico tra IV e X secolo articolato sostanzialmente in due filoni principali: quello che ha come modello di base la maiuscola ogivale dritta e quello che ha, invece, come modello di base la maiuscola biblica⁵.

Tuttavia, bisogna constatare che i rapporti tra scritture librarie ed epigrafiche risultano ignorati da Moutsopoulos, sommariamente esclusi da Morss, e solo in parte ammessi da Mango. In tutti questi

1. Cfr. A. Petrucci, *Epigrafe*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, 5, Roma 1994, 819-825: 819.

2. N. Moutsopoulos, *La morphologie des inscriptions byzantines et post-byzantines de Grèce*, «Cyrillic-methodianum», 3 (1975), 53-105 (rist. in Id., *Βυζαντινὰ ἄρθρα καὶ μελέτηματα 1959-1989*, Thessaloniki 1990, 325-377).

3. C. Mango, *Byzantine Epigraphy (4th to 10th centuries)*, in D. Harlfinger – G. Prato (a cura di), *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino – Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), con la collaborazione di M. D'Agostino e A. Doda, Alessandria 1991 (*Biblioteca di Scrittura e civiltà*, 3), I, 235-249; II, 115-145 (tavv. 1-31).

4. C. Morss, *Byzantine Letters in Stone*, «Byzantion», 73 (2003), 488-509.

5. Mango, *Byzantine Epigraphy* (cit. n. 3), 244.

lavori, insomma, è assente un documentato approfondimento su influenze, analogie, coincidenze e discrepanze tra le caratteristiche grafiche nei due ambiti di produzione. Secondo Morss le scritture attestate nelle epigrafi a partire dai secoli V-VI non avevano legami di tipo genetico con le scritture librarie, e lo dimostrerebbe il fatto che alcune forme (in modo particolare il nesso *omicron-ypsilon*, *omega* formata da due 'C' speculari, *rho* con occhietto aperto e terminante con trattino obliquo, *ypsilon* con trattino orizzontale inserito sul tratto verticale) non avrebbero antecedenti nella tradizione libraria, ma sarebbero apparse per la prima volta in ambito epigrafico, da dove sarebbero passate nei manoscritti. Nel caso di Mango, invece, la maiuscola ogivale diritta e la maiuscola biblica — indirettamente evocate nel suo studio attraverso la citazione di qualche testimone esemplare, come il Dioscuride di Vienna⁶ — avrebbero avuto una funzione genericamente ispiratrice e non strettamente normativa per le scritture epigrafiche: l'azione modellizzante sarebbe stata svolta prevalentemente da generiche suggestioni formali — come il modulo, la forma (a volte anche il tratteggio) della maggior parte delle lettere, il trattamento del chiaro-scuro, la presenza o l'assenza di elementi decorativi — e non dalle disciplinate regole grafiche dei due canoni.

Ad affrontare in maniera più approfondita e circoscritta le relazioni formali tra scritture librarie e scritture epigrafiche sono stati altri studiosi.

Innanzitutto, bisogna ricordare alcuni lavori di Herbert Hunger, il quale, nell'ambito di una ricerca volta ad illustrare il fenomeno delle 'maiuscole distintive' presenti nei manoscritti vergati in minuscola, ha approfondito una particolare manifestazione di queste scritture, la cosiddetta *Epigraphische Auszeichnungsmajuskel*⁷. Si tratta di una maiuscola — di cui vengono individuate, in base a grado e caratteristiche di elementi ornamentali, diverse espressioni — attestata nei manoscritti dal IX fino almeno alla fine del XIV secolo (l'ultimo testimone citato è del 1395), e che risulta modellata su uno specifico

6. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Med. gr. 1.

7. H. Hunger, *Minuskel und Auszeichnungsschriften im 10.-12. Jahrhundert*, in *La paléographie grecque et byzantine* (Paris, 21-25 octobre 1974), Paris 1977 (*Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifique*, 559), 201-220; Id., *Epigraphische Auszeichnungsmajuskel. Beitrag zu einem bisher kaum beachteten Kapitel der griechischen Paläographie*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 26 (1977), 193-210.

filone grafico documentato nelle iscrizioni a partire dal VI secolo (per la fase iniziale si citano due iscrizioni, del VI e dell’VIII secolo, conservate in Bulgaria⁸, e una a Creta, attribuita al VII-VIII secolo⁹). È, questo illustrato da Hunger, un caso esemplare di derivazione diretta di una scrittura usata nei libri — sebbene con funzione esclusivamente distintiva — da un filone grafico attestato nelle epigrafi.

Inoltre, sulla scia di questo lavoro di Hunger si collocano alcuni recenti contributi di Rudolf Stefec¹⁰ sulla *Epigraphische Auszeichnungsmajuskel* usata per vergare alcuni epigrammi manoscritti di elevata qualità formale, nei quali sia la scrittura sia l’impaginazione richiamano esplicitamente la strutturazione di vere e proprie epigrafi.

Uno studioso che si è occupato in più di una occasione dei rapporti tra scritture librarie ed epigrafiche è Guglielmo Cavallo¹¹. Volendo riassumere i risultati delle sue indagini in questo specifico ambito, si possono ricordare i seguenti punti:

1. la conferma — dopo i vaghi accenni di Mango — della funzione modellizzante della maiuscola biblica e della maiuscola ogivale diritta per le scritture epigrafiche almeno fino al X secolo; si tratta di un punto di vista che si potrebbe definire ‘bibliocentrico’, in quanto mette l’accento sul ruolo di polo di attrazione svolto dalle scritture librarie, le quali avrebbero ‘influenzato’ e ‘ispirato’ quelle epigrafiche;

8. Cfr. V. Beševliev, *Spätgriechische und spätlateinische Inschriften aus Bulgarien*, Berlin 1964 (*Berliner byzantinistische Arbeiten*, 30), nr. 148 (ca. 558), nr. 83 (a. 713).

9. Cfr. A.C. Bandy, *The Greek Christian Inscriptions of Crete*, 10, part I (IV-X A.D.), Athens 1970, 89-90, nr. 61. La datazione di questa iscrizione è incerta; secondo i dati forniti dal testo in greco si potrebbe riferire agli anni 671, 986, 1001, 1046, 1091; secondo quanto riporta Anastasius Constantine Bandy, S. Logiades-Platon preferisce la datazione all’anno 671; tuttavia, sul piano paleografico non si possono escludere anche le date 986 e 1001.

10. R. Stefec, *Anmerkungen zu einigen Epigrammen in epigraphischer Auszeichnungsmajuskel*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 59 (2009), 203-212; Id., *Anmerkungen zu weiteren Epigrammen in epigraphischer Auszeichnungsmajuskel*, «Byzantion», 81 (2011), 326-361.

11. G. Cavallo, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l’Italia nell’alto medioevo* (Spoleto, 3-9 aprile 1986), II, Spoleto 1988 (*Settimane di studio del CISAM*, 34), 467-516; Id., *Scritture librarie e scritture epigrafiche tra l’Italia e Bisanzio nell’alto medioevo*, in W. Koch – C. Steininger (hrsg. von), *Inschrift und Material. Inschrift und Buchschrift. Fachtagung für mittelalterliche und neuzeitliche Epigraphik* (Ingolstadt 1997), München 1999, 127-136; Id., *Corpus delle iscrizioni bizantine e pratiche della cultura scritta. Note su questioni aperte e per prospettive future* (in corso di stampa).

2. l'interpretazione di questo fenomeno come risultato della lunga durata dei diversi canoni delle maiuscole librarie fino al IX secolo e talora anche oltre, con la conseguente creazione delle condizioni di un "comune linguaggio" grafico di base;
3. il riconoscimento — per quanto riguarda le scritture distintive — della duplice direzione di influenza formale tra scritture librarie ed epigrafiche: infatti, l'utilizzo della minuscola come scrittura libraria — a partire dal IX secolo — ha favorito in ambito librario la ripresa di forme epigrafiche (maiuscole) come scritture distintive (fenomeno già studiato e documentato da Hunger) ed in ambito epigrafico l'utilizzo di forme ispirate a scritture librarie di apparato, senza però escludere la possibilità che in entrambi gli ambiti possano aver agito modelli comuni;
4. la proposta di limitare il confronto tra le scritture dei due settori agli aspetti formali e figurali (tipologia delle lettere nel loro complesso o di singole lettere, nessi o legature, spessore dei tratti o solchi, elementi decorativi secondari, talora maniere di strutturazione delle righe e di impaginazione del testo), poichè in questi aspetti è possibile cogliere analogie o coincidenze, mentre il discorso relativo a tecniche di esecuzione, materiali usati e funzioni serve solo a sottolineare le differenze;
5. l'ipotesi, tutta da verificare, di utilizzare il confronto con le iscrizioni — le quali presentano spesso ancoraggi cronologici certi — per datazioni relative delle maiuscole librarie adoperate sia nel testo sia come scritture distintive, per le quali, invece, non si hanno molti elementi cronologici a disposizione.

Infine, va fatto un accenno ad alcuni studi di Vincenzo Ruggieri¹², il quale, sulla scia di Gianfranco Fiaccadori¹³, ha cercato di definire una tipologia grafica (denominata 'maiuscola pittorica'), attestata in alcuni affreschi della Caria costiera (in modo particolare a Tavşan Adası e a Alakişla). Questa scrittura — che è stata correttamente

12. V. Ruggieri, *Annotazioni preliminari sulla maiuscola pittorica nella Caria bizantina*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 50 (2000), 293-312; Id., *La Caria bizantina: topografia, archeologia ed arte*, Soveria Mannelli 2005, 172-175.

13. G. Fiaccadori, *Le iscrizioni del ciclo pittorico di Santa Maria di Anglona*, in C. Damiano Fonseca – V. Pace (a cura di), *Santa Maria di Anglona*. Atti del Congresso internazionale di studio (Potenza-Anglona 13-15 giugno 1991), Galatina – Lecce 1996 (*Università degli studi della Basilicata-Potenza, Monumenti*, 1), 99-102.

messa in relazione da Fiaccadori con lo ‘schlanken Stil’ della *Epigraphische Auszeichnungsmajuskel* — è descritta da Ruggieri come un ‘canone scrittorio’, che presenta asse diritto, elementi ornamentali, modulo rettangolare stretto, forme ogivali delle lettere *epsilon*, *theta*, *omicron*, *omega* (a volte presenti anche con modulo quadrato e disegno tondeggiante). Ruggieri — che riconosce come modello di questa scrittura la maiuscola ogivale diritta usata nei manoscritti — ne distingue tre manifestazioni¹⁴: una — attestata a Tavşan Adası — ascrivibile al periodo giustiniano; e le altre due — attestate ad Alakışla — attribuibili alla prima metà del VI secolo. A giudicare dalle iscrizioni chiamate in causa dallo studioso, in questa scrittura non si ravvedono elementi peculiari e distintivi rispetto al filone epigrafico di appartenenza (quello che ha come modello di base la maiuscola ogivale diritta), motivo per cui non è corretto considerarla come un ‘canone scrittorio’ a sè stante.

Questa è, a grandi linee, la situazione degli studi (almeno fino al 2010) in ambito bizantino per quanto riguarda la paleografia delle scritture epigrafiche ed i rapporti tra queste e le scritture librerie.

Ora passiamo ad illustrare un caso concreto di interazione tra i due ambiti grafici. Tra le diverse modalità descritte negli studi fin qui segnalati non risulta indagata quella che prevede l’utilizzo delle scritture epigrafiche in contesti librari non solo in funzione distintiva (aspetto già ricostruito da Hunger e Cavallo), ma come apporto strutturale essenziale alla formazione di una nuova e diversa tipologia grafica usata per copiare un determinato testo.

Si tratta di una modalità da me già descritta e documentata in alcuni contributi dedicati alla storia della ‘maiuscola liturgica’, scrittura usata dal IX all’XI secolo per vergare i lezionari dei Vangeli¹⁵.

14. Ruggieri, *Annotazioni preliminari* (cit. n. 12), 306-307, figg. 2-3.

15. P. Orsini, *Genesi e articolazioni della “maiuscola liturgica”*, in A. Bravo García – I. Pérez Martín (edd.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwritings*. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid – Salamanca, 15-20 September 2008), Turnhout 2010 (*Bibliologia*, 31A), 17-35, 671-682 (Plates); Id., *La maiuscola distintiva “liturgica ornata”*, in M. D’Agostino – P. Degni (a cura di), *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, Spoleto 2010, 525-540, tavv. I-VII; Id., *Scrittura come immagine: la funzione simbolica della maiuscola liturgica in epoca mediobizantina*, in P. Degni (a cura di), *Lettere come simboli. Aspetti ideologici della scrittura tra passato e presente*. Atti del Convegno internazionale (Ravenna 10-11 maggio 2010), Udine 2012, 81-94; Id., *Per uno studio delle scritture esposte e monumentali a Bisanzio nei secoli VI-X*, in P. Fioretti (a cura

Secondo la mia ricostruzione, questa tipologia grafica si sarebbe formata mettendo insieme le due diverse tradizioni grafiche, quella delle scritture epigrafiche e quella dei libri. Infatti, a livello strutturale questa maiuscola risulta costituita dalle forme della maiuscola ogivale diritta, nell'ambito della quale sono stati innestati singoli elementi tondeggianti, che possono essere ricondotti in parte alla maiuscola biblica e in parte — per quanto riguarda soprattutto alcuni elementi ornamentali ed il gusto per lo sviluppo decorativo delle lettere — ad una particolare 'stilizzazione' di uno dei due filoni delle scritture epigrafiche già circoscritto da Mango nel 1991. Questo filone — attestato nelle iscrizioni, nei mosaici, negli oggetti d'argento e d'avorio e nelle icone, a partire almeno dal VI secolo d.C.¹⁶ — è caratterizzato dal gusto spiccato per il disegno tondeggiante, il contrasto chiaroscurale tra pieni e filetti, la presenza di orpelli decorativi sia all'estremità terminali dei tratti sia nel corpo delle lettere. Si tratta di elementi che costituiscono la cifra distintiva della scrittura liturgica nell'ambito del panorama delle maiuscole librarie di epoca mediobizantina¹⁷.

Per quanto riguarda i singoli testimoni di questo filone epigrafico rimando ai miei precedenti lavori, per non ripetere inutilmente descrizioni e dati. Qui mi preme richiamare l'attenzione sul fatto che questo insieme di forme grafiche ha costituito l'*humus*, il bacino — accanto a quello di tradizione libraria — al quale si è attinto per la formazione di una scrittura come la maiuscola liturgica. Vale a dire,

di), *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, Spoleto 2012 (*Collectanea*, 24), 629-656, tavv. I-X; Id., *Scrittura come immagine. Morfologia e storia della maiuscola liturgica bizantina*, Roma 2013 (*Scritture e libri del Medioevo*, 12); Id., *Tra ideologia della scrittura ed estetica del sacro in epoca mediobizantina: la maiuscola liturgica*, in D. Bianconi (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie. Atti del Convegno internazionale* (Roma, 28-29 ottobre 2010), Roma 2014 (Supplemento n. 29 al *Bollettino dei Classici. Accademia Nazionale dei Lincei*), 181-197, tavv. I-II.

16. Cfr. Mango, *Byzantine Epigraphy* (cit. n. 3), 244-245 e figg. 8, 9, 14-16. Cfr. pure Cavallo, *Scritture librarie e scritture epigrafiche* (cit. n. 11), 128-129. Sulla funzione figurale ed iconica delle scritture 'esposte' in epoca tardoantica e altomedievale cfr. G. Cavallo, *Testo e immagine: una frontiera ambigua*, in *Testo e immagine nell'alto medioevo*, I, Spoleto 1994 (*Settimane di studio del CISAM*, 41), 31-62 (dove si tratta sia delle scritture librarie sia delle scritture epigrafico-monumentali); M. Amarise, *La scrittura e l'immagine nella cultura tardoantica: il caso di Abgar di Edessa*, «*Orientalia Christiana Periodica*», 67 (2001), 437-445; L. Del Corso – M. Mastrogiacomo, *Gli ambienti meridionali nell'atrio della Chiesa dei Propilei a Gerasa. Note archeologiche ed epigrafiche*, «*Orientalia Christiana Periodica*», 73 (2007), 185-205: 199-205.

17. Cfr. soprattutto G. Cavallo, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in *La paléographie grecque et byzantine* (cit. n. 7), 95-137.

è proprio a partire dagli oggetti iscritti che una serie di forme ornamentali è penetrata in una struttura libraria di base costituita dalla maiuscola ogivale diritta. Questo significa che la maiuscola liturgica non costituisce un ‘nuovo’ stile grafico ma rappresenta piuttosto una moda, un gusto scrittorio che utilizza e mette insieme materiali e forme preesistenti di diversa natura, in modo da realizzare un insieme grafico più o meno omogeneo. Pertanto, questa operazione di recupero di forme del passato è stata fatta esercitando una particolare attenzione ai modelli grafici presenti nelle scritture esposte e monumentali dei secoli anteriori, e non esclusivamente alle scritture normative di ambito librario. Si aggiunga, inoltre, che — a differenza di altri esperimenti di integrazione grafica (come la già menzionata *Epigraphische Auszeichnungsmajuskel*) — in questo caso le scritture epigrafiche hanno giocato un ruolo più decisivo, in quanto hanno contribuito (in modo originale nella storia della scrittura greca libraria) alla formazione di una scrittura usata per vergare il testo dei lezionari e non soltanto il cosiddetto para-testo (i titoli, gli *incipit*, gli indici dei capitoli, le sottoscrizioni etc.).

A proposito di queste scritture esposte e monumentali va fatta una ulteriore riflessione. L’aspetto formale e ‘pittorico’ di questo filone grafico mette in gioco una funzione puramente visiva della scrittura. Nei casi in cui una studiata cura formale della scrittura (senza separazione di parole e punteggiatura) si sommava ad una elevata caratura stilistica del testo (spesso in versi), le iscrizioni risultavano difficili da leggere e comprendere per la stragrande maggioranza delle persone non altamente alfabetizzate¹⁸. Le lettere potevano avere, quindi, un valore figurale — accresciuto grazie alla presenza degli elementi ornamentali — ed esercitare una potente forza comunicativa in una società nella quale il numero reale degli individui in

18. Un caso esemplare è costituito dalla chiesa di San Polieutto a Costantinopoli, in cui una lunga iscrizione in esametri è collocata a sei o sette metri di altezza, in posizione scomoda da raggiungere con lo sguardo: cfr. C. Mango – I. Ševčenko, *Remains of the Church of St. Polyuktos at Constantinople*, «Dumbarton Oaks Papers», 15 (1961), 243-247, tavv. 1-3; per altre riproduzioni R.M. Harrison – N. Firatli, *Excavations at Sarāḫane in Istanbul: Second and Third Preliminary Reports*, «Dumbarton Oaks Papers», 20 (1966), 223-238: 228, figg. 6-7; R.M. Harrison – N. Firatli, *Excavations at Sarāḫane in Istanbul: Fourth Preliminary Report*, «Dumbarton Oaks Papers», 21 (1967), 273-278: 276, figg. 7-10. Si vedano anche L. James, *And Shall these Mute Stones Speak? Text as Art*, in Ead. (ed.), *Art and Text in Byzantine Culture*, Cambridge 2007, 188-206; G. Agosti, *Saxa loquuntur? Epigrammi epigrafici e diffusione della paideia nell’Oriente tardoantico*, «Antiquité Tardive», 18 (2010), 163-180: 178-179.

grado di leggere e comprendere simili testi doveva essere limitato. È molto probabile che questi testi, più che essere destinati alla lettura ed alla comprensione da parte di una fascia ampia di persone, fossero pensati ed organizzati prevalentemente (anche se non esclusivamente) per una comunicazione visuale.

A questo proposito, inoltre, bisogna riconoscere che lo stretto ed esclusivo legame tra maiuscola liturgica e lezionario dei Vangeli non è casuale. Infatti, la maiuscola liturgica è una scrittura elaborata per vergare una tipologia testuale che aveva una funzione liturgica centrale nel sistema simbolico della chiesa bizantina: il lezionario dei Vangeli, infatti, era messo in mostra in diverse occasioni liturgiche e cerimoniali, ed era pertanto considerato un oggetto liturgico al pari della croce, della patèna, del calice etc. La sua funzione ostensiva lo accomuna sia a questi oggetti che spesso presentavano iscrizioni sia all'apparato ornamentale e decorativo delle chiese bizantine (affreschi, mosaici, icone etc.), in cui la presenza dei *tituli* era usuale. Pertanto, la tipologia grafica va a potenziare la funzione visuale, figurale e ostensiva del lezionario destinato alla liturgia cerimoniale delle chiese: si antepone la figura o l'immagine dei segni grafici alla lettura analitica del testo.

Ma quali sono le radici storiche di questo originale coinvolgimento delle scritture epigrafiche nella formazione di una particolare scrittura libraria? Per tentare di dare una risposta a questo interrogativo nei precedenti miei lavori sono stati chiamati in causa soprattutto due fenomeni storici, vale a dire la contesa iconoclasta e la Rinascenza macedone: la contesa iconoclasta per il processo di iconizzazione della scrittura, ossia il riconoscimento ad essa del ruolo di significante plurifunzionale, in grado di esplicitare il suo potere in quanto portatore di forma, di senso estetico, di *medium* testuale, di rappresentazione iconica del 'Verbo' di Dio; la Rinascenza macedone, invece, per il nuovo clima culturale nel quale è maturata l'attenzione rivolta, oltre che ai monumenti dei secoli precedenti, anche alle scritture che su di essi si trovavano, alle loro forme particolarmente sviluppate in senso decorativo ed ornamentale.

Tuttavia, si deve riconoscere che entrambi questi fenomeni si innestano su una dinamica di più lunga durata e che riguarda pro-

prio le iscrizioni. È vero che nel IX e X secolo i bizantini potevano osservare le scritture esposte più antiche, presenti negli affreschi e nei mosaici, nelle epigrafi, negli oggetti liturgici usati nelle funzioni etc. Osservare, tuttavia, non vuol dire necessariamente saper correttamente leggere e comprendere questi testi. La capacità di lettura e di comprensione deve essere tenuta separata dalla più semplice visione delle iscrizioni. Come è noto, fino al VI secolo a Bisanzio la capacità di leggere e interpretare correttamente le iscrizioni dei secoli precedenti è sufficientemente documentata¹⁹; nei secoli successivi, invece, questa capacità sembra indebolirsi: la lettura delle iscrizioni antiche diventa sempre più problematica ed il loro significato progressivamente più sfuggente.

Per il VI secolo si possono ricordare alcune testimonianze. Nel secondo libro della *Topografia cristiana* del cosiddetto Cosma Indicopleuste (ovvero Costantino d'Antiochia)²⁰ sono illustrati i monumenti della città di Aduli, sul Mar Rosso²¹. Cosma — su incarico del re di Aksum, Ἐλλατῆβάας, e del governatore di Aduli, Ἀσβᾶς — deve trascrivere (siamo negli anni 522-525), con l'aiuto di un certo Μηναῖς, due lunghe e complesse iscrizioni presenti su due monumenti antichi (una stele ed un trono), per preservarle da una eventuale distruzione in una imminente minaccia bellica²². E Cosma lo fa correttamente, dimostrando di essere in grado di comprendere il testo di iscrizioni antiche e complesse. L'*incipit* di entrambe le iscrizioni, tra l'altro, è riportato (in maiuscola ogivale dritta) nelle raffigurazioni di tali monumenti presenti nel più antico manoscritto conservato dell'opera, il codice Città del Vaticano,

19. Si vedano soprattutto G. Dagron, *Constantinople imaginaire: études sur le recueil des Patria*, Paris 1984, 150-156; Id., *Psellos épigraphiste*, «Harvard Ukrainian Studies», 7 (1983), 117-124.

20. Cfr. W. Wolska-Conus, *Stéphanos d'Athènes et Stéphanos d'Alexandrie. Essai d'identification et de biographie*, «Revue des Études Byzantines», 47 (1989), 5-89: 28-29; M. Kominko, *The World of Kosmas. Illustrated Byzantine Codices of the Christian Topography*, New York 2013, 10-12.

21. Cfr. Kominko, *The World of Kosmas* (cit. n. 20), 24-35. La parte originale del trattato è stata scritta poco dopo il 543; il VI libro dopo il 547; difficili da datare sono i libri VII-X, che, sebbene collocati dopo il libro VI, potrebbero essere stati scritti anche prima ed aver avuto una circolazione indipendente; cfr. Kominko, *The World of Kosmas* (cit. n. 20), 12.

22. Cfr. Cosmas Indicopleustès, *Topographie Chrétienne*, I, Introduction, texte critique, illustration, traduction et notes par A. Wolska-Conus, Paris 1968 (*Sources Chrétiennes*, 141), 368-379, § II.56-63; sulle due iscrizioni vedi anche 121-123.

Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 699, f. 15v (il cui testo è vergato in maiuscola ogivale inclinata, attribuibile al IX secolo)²³.

Un'altra testimonianza del VI secolo è costituita dai cosiddetti *Patria* di Costantinopoli di Esichio di Mileto. Qui l'autore colloca qualche breve testo epigrafico in diversi punti del suo racconto²⁴: 1. una iscrizione di un monumento che rappresenta una giovenca, eretto alla moglie di Χάρης l'Ateniese²⁵; 2. la dedica di una statua consacrata dallo stratega Καλλιάδης a Βύζας e Φιδάλεια²⁶; 3. una stele collocata da Costantino nello *Strategion* (antica *agorà* di Bisanzio) per affermare l'uguaglianza dei diritti tra Costantinopoli e Roma²⁷. Esichio, insomma, non concepiva di scrivere la storia di una città senza l'apporto dei documenti epigrafici commemorativi. Tuttavia, a differenza di Cosma Indicopleuste, molto probabilmente Esichio non ha trascritto i testi direttamente dalle iscrizioni, ma ha attinto alle fonti anteriori (ἐκ τῶν ἀρχαίων ποιητῶν καὶ συγγραφέων)²⁸. Sebbene questi testi epigrafici fossero considerati, nel VI secolo, ancora indispensabili per ricostruire la storia di una città, la loro trasmissione comincia ad essere ormai affidata alla letteratura, da dove passano nelle cronache, nei lessici e negli *Excerpta*.

23. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 699, f. 15v: nella colonna si trovano scritte le prime parole dell'iscrizione: βασιλευς | μεγας Πτω|λεμαιος (cfr. Cosmas Indicopleustès, *Topographie Chrétienne* [cit. n. 22], 371, § II.58; Kominko, *The World of Kosmas* [cit. n. 20], 26 n. 18); nel trono si trovano scritte le prime parole dell'iscrizione: μεθ | α ανδρειωσας | τα μεν εγγιστα (cfr. Cosmas Indicopleustès, *Topographie Chrétienne* [cit. n. 22], 373, § II.60; Kominko, *The World of Kosmas* [cit. n. 20], 26 n. 19); cfr. Kominko, *The World of Kosmas* cit., Pl. 1, Ill. 1a. Una descrizione del manoscritto Vaticano è presente *Ibid.*, 227-230. In un altro testimone dell'opera, il codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 9.28, a f. 38r (cfr. *Ibid.*, Pl. 2, Ill. 1c), solo nella raffigurazione della stele si intravedono alcune tracce di scrittura; manca invece l'*incipit* dell'iscrizione sul trono; una descrizione del codice Laurenziano si trova *Ibid.*, 235-236; cfr. M. Losacco, "Il libro del Cristiano": indagini sul Laur. Plut. 9.28, testimonianza della Topografia cristiana di Cosma Indicopleuste, «Segno e testo», 10 (2012), 305-338; Ead., *Codicological and Palaeographic Description*, in J.C. Anderson (ed.), *The Christian Topography of Kosmas Indikopleustes*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 9.28, with a Contribution on the Slavic Recensions, Firenze 2013 (*Folia picta. Manoscritti miniati medievali*, 3), 1-18.

24. Cfr. Dagron, *Constantinople imaginaire* (cit. n. 19), 150-151.

25. Th. Preger (ed.), *Scriptores originum Constantinopolitanarum*, 1, Lipsiae 1901, 12-13, § 30; l'iscrizione corrisponde al carme dell'*Antologia Palatina* VII, 169.

26. Preger (ed.), *Scriptores originum Constantinopolitanarum* (cit. n. 25), 14, § 34; l'iscrizione corrisponde al carme 66 dell'*Antologia Planudea*.

27. Preger (ed.), *Scriptores originum Constantinopolitanarum* (cit. n. 25), 16-17, § 39.

28. Preger (ed.), *Scriptores originum Constantinopolitanarum* (cit. n. 25), 1, § 2.

Ancora per il VI secolo un caso paradigmatico di questo fenomeno è offerto dalla *Cronografia* di Giovanni Malala. Nei 18 libri superstiti di quest'opera Malala ci dà notizie di 25 iscrizioni: per 21 riporta il testo e per 4 indica solo il contenuto. Secondo quanto ricostruito da un recente studio²⁹, Malala — che usa i testi epigrafici al fine di mettere in risalto un avvenimento o un episodio — riprende le iscrizioni da precedenti fonti storico-letterarie e non copiandole direttamente dai monumenti.

Insomma, nel VI secolo è vero che la capacità di lettura delle iscrizioni più antiche risulta documentata, ma è altrettanto documentata la predilezione per le fonti manoscritte più antiche rispetto alla fatica della trascrizione diretta di queste epigrafi. In questo atteggiamento si possono forse cogliere i primi sintomi di quanto accadrà nei secoli successivi.

Infatti, se facciamo un salto di un paio di secoli e prendiamo in esame, per esempio, un testo come le Παραστάσεις σύντομοι χρονικάί (riferibile alla prima metà dell'VIII secolo secondo Averil Cameron e Judith Herrin³⁰, e all'VIII-IX secolo secondo altri studiosi³¹), dobbiamo dedurre che nella Costantinopoli dell'epoca si era ridotto il numero delle persone in grado di saper correttamente leggere le iscrizioni antiche. Per esempio, si riporta la notizia che nel Piccolo Strategion c'erano iscrizioni metriche su stele di marmo, i cui testi venivano interpretati come ricette per la fabbricazione del piombo, dell'argento e dell'oro³².

Ed proprio a causa di questa perdita di capacità di comprensione che le scritture epigrafiche diventano sempre più un oggetto grafico enigmatico ed opaco, spesso erroneamente scambiato per una profezia da verificare, un maleficio da scongiurare, un tesoro da scoprire, o più semplicemente parole o lettere da sottoporre ad esercizi di libera

29. Cfr. S. Agusta-Boularot, *Malalas épigraphiste? Nature et fonction des citations épigraphiques dans la Chronique*, in S. Agusta-Boularot – J. Beaucamp – A.-M. Bernardi – E. Caire (éd.), *Recherches sur la chronique de Jean Malalas*, II, Paris 2006 (*Monographies*, 24), 97-135.

30. A. Cameron – J. Herrin (edd.), *Constantinople in the Early Eighth Century: the Parastaseis syntomoi chronikai*, in conjunction with A. Cameron, R. Cormack and Ch. Roueché, Leiden 1984, 17-29.

31. Cfr. A. Kazhdan, rec. a Dagron, *Constantinople imaginaire* (cit. n. 19) e a Cameron – Herrin (edd.), *Constantinople in the Early Eighth Century*, «Byzantinische Zeitschrift», 80 (1987), 400-403: 403.

32. Cfr. Preger (ed.), *Scriptores originum Constantinopolitanarum* (cit. n. 25), 34, § 24; Cameron – Herrin (edd.), *Constantinople in the Early Eighth Century* (cit. n. 30), 84-87, 198-199.

interpretazione. Come ha correttamente osservato Gilbert Dagron³³, le iscrizioni si riducono a lettere-immagini, che vengono caricate di un ‘simbolismo nascosto’, portatore di rivelazioni e di potenzialità esegetiche infinite. Ed è così che, per fare qualche esempio, in una semplice iscrizione, scoperta nel 781 in una tomba, l’abbreviazione per troncamento X M Γ — normalmente interpretabile come X(ριστὸν) M(αρία) Γ(εννᾶ) oppure X(ριστὸς) M(αρίας) Γ(έννα), o anche X(ριστὸς) M(ιχαήλ) Γ(αβριήλ)³⁴ — viene erroneamente resa come X(ριστὸς) μ(έλλει) γ(εννᾶσθαι), come se fosse una profezia della nascita di Cristo in epoca pagana³⁵. Oppure una iscrizione latina di dedica (Ρωμαϊκὰ γράμματα λίθινα), collocata nella chiesa di S. Teodoro a Costantinopoli nel momento della sua fondazione (ca. 449-450), viene interpretata (al tempo di Leone VI, aa. 886-911) da un fedele latinofono come un testo per la localizzazione di un tesoro ivi sepolto dallo stesso fondatore della chiesa, Σφωράκιος³⁶.

Nel IX secolo solo alcuni dotti ed eruditi erano in grado di trascrivere e decifrare correttamente le iscrizioni più antiche. Nel mano-

33. Dagron, *Constantinople imaginaire* (cit. n. 19), 150-156; Id., *Psellos épigraphiste* (cit. n. 19), 17-124.

34. Su questa abbreviazione e su ulteriori valori numerici (643) ad essa attribuiti cfr. Bandy, *The Greek Christian Inscriptions* (cit. n. 9), 10-11; A. Frolov, rec. a C. Mango, *A Forged Inscription of the Year 781*, «Zbornik radova Vizantološkog instituta», 8 (1963), 201-207, «Byzantinoslavica», 26 (1965), 398-399: 399.

35. Cfr. C. de Boor (ed.), *Theophanis Chronographia*, I, Lipsiae 1883, 455.12-17; C. Mango – R. Scott (edd.), *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, with the assistance of G. Greatrex, Oxford 1997, 627. Cfr. anche Th. Reinach, *Un intrus byzantin dans le Panthéon hellénique: le faux dieu Kyropalutès*, «Byzantinische Zeitschrift», 9 (1900), 52-62; Mango, *A Forged Inscription* (cit. n. 34), 201-207. Secondo Theodore Reinach di questa iscrizione, realmente ritrovata e riportata da Teofane e da altre cronache bizantine, si sarebbero conservate solo le lettere iniziali; gli epigrafisti ufficiali, avendo perso la tradizione di questa formula, l’avrebbero interpretata erroneamente e su questo inizio mal restituito avrebbero innestato il resto, interamente immaginario. Secondo Cyril Mango l’iscrizione è esistita realmente e fu fatta realizzare nel periodo di Costantino e Irene, in greco e latino, con l’obiettivo di dimostrare che un pagano vissuto molto prima di Cristo aveva profetizzato il regno luminoso di Costantino e Irene, una nuova età dell’oro.

36. Cfr. Th. Preger (ed.), *Scriptores originum Constantinopolitanarum*, II, Lipsiae 1907, 225-226, § 30; cfr. Dagron, *Constantinople imaginaire* (cit. n. 19), 155-156. Il carme dell’*Antologia Palatina* I, 7 riporta una iscrizione in greco che era situata, come avverte lo scolio marginale (nel manoscritto Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. gr. 23, p. 49), nella chiesa di S. Teodoro «dove è stato trovato il tesoro»: ἐν (ῶ) τὸ λογάρ(ι) εὐρέθη. Tutte le edizioni riportano λογάριον, ma sul rho si trova un segno abbreviativo (tratto obliquo ascendente da sinistra a destra, con un piccolo tratto rivolto verso il basso nella estremità superiore) per -ιϛ o per -ιηϛ; esiste, infatti, il termine λογάριν o λογάρην che indica ‘somma di denaro’, cfr. G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961-1968, 804.

scritto dell'*Antologia Palatina* (Heidelberg. Pal. gr. 23 + Paris. Suppl. gr. 384) sono confluite diverse tradizioni epigrammatiche, e molti testi sono il risultato di trascrizioni di epigrafi che si trovavano su monumenti di varia natura. Sappiamo dagli scoli di questo stesso manoscritto, per esempio, che Gregorio di Campsa, nel IX secolo, ha trascritto direttamente dai monumenti almeno due testi: *AP VII 327*, «è stato copiato [μετεγράφη] dall'urna da parte di Gregorio il benedetto maestro»; *AP VII 334*, «è stato copiato [ἐγράφη] anche questo [come il nr. 327] dal benedetto Gregorio di Campsa, da dove Cefala lo ha preso e messo nei suoi epigrammi». Nell'*Antologia Palatina* le epigrafi risultano correttamente lette ed editate, ma sono considerate come testi letterari e non come documenti storici.

Insomma, la visione diretta delle iscrizioni più antiche da parte dei bizantini dei secoli IX e X non è in discussione; lo è invece la loro capacità di leggerle e interpretarle correttamente³⁷. Tuttavia, è stata proprio la progressiva diminuzione di questa capacità — dovuta forse più semplicemente alla mancanza di interesse nei confronti di iscrizioni antiche e tardoantiche che avevano perso nel tempo la loro forza comunicativa — a potenziare la funzione figurale e pittorica di queste scritture esposte.

Pertanto, il recupero di una tradizione epigrafica per la formazione di una nuova scrittura libraria, come la maiuscola liturgica, deve fare i conti con questo processo di lunga durata. La contesa iconoclasta e la Rinascenza macedone si innestano inevitabilmente su questa cultura epigrafica del mondo bizantino, che dal VI secolo in poi ha progressivamente riconosciuto potenzialità iconiche alle scritture esposte e monumentali.

37. Per l'XI secolo cfr. Dagron, *Psellos épigraphiste* (cit. n. 19), 117-124: in una lettera di Psello a Costantino X Doukas (1059-1067) si racconta che durante alcuni lavori fu rinvenuta una pietra scolpita e iscritta; l'Imperatore per leggerla fa chiamare Psello, il quale si lancia in una lunga interpretazione simbolica sia delle immagini scolpite nella pietra sia dell'iscrizione, e accusa un suo rivale presso la corte (un certo mago Basilio) di non essersi accorto del significato più profondo dell'iscrizione, nonostante «le lettere sono greche (ἑλληνικά), non sono né straniere (ἔθνικά) né sono dei geroglifici (ιερογλυφικά)»; ed il significato profondo avrebbe a che fare proprio con l'Imperatore: nelle immagini della scultura ci sarebbero simboli di pace e di vittoria contro gli oppositori.

